

GENTES

estate 2024

Supplemento a Cristiani nel Mondo

La Speranza che non delude



Schede per un cammino missionario in preparazione al Giubileo del 2025

INDICE

PRESENTAZIONE: La Speranza che non delude	pag. 3
1. La Speranza	pag. 5
2. Una parola di speranza	pag. 9
3. Chi ci separerà dall'amore	pag. 11
4. Saper osservare, saper vedere ... saper attendere	pag. 13
5. Segni di speranza	pag. 15
6. Amare la vita comporta un'alleanza sociale	pag. 17
7. Speranza per chi languisce in carcere	pag. 19
8. Speranza agli infermi	pag. 21
9. Speranza per i giovani e per i vecchi	pag. 23
10. Speranza ai migranti	pag. 26
11. Speranza per i poveri del mondo	pag. 29
12. Appelli per la Speranza	pag. 31
13. Ancorati alla speranza che non delude	pag. 33
14. Il Kerygma	pag. 35
15. Cos'è la felicità	pag. 38
16. Non temere il giudizio di Dio	pag. 40
17. L'indulgenza	pag. 42
18. Percorsi di giustizia riparativa	pag. 45
19. Testimoni di giustizia e perdono	pag. 47
20. Spezzare la catena del rancore	pag. 49
21. Maria segno di sicura speranza	Pag. 51

La Speranza che non delude

È il tema scelto dal Papa per il Giubileo del 2025.

Rilancia uno dei punti-chiave su cui ha insistito per tutto il suo pontificato, fin dalle prime battute. Quasi sempre, trovandosi davanti dei giovani, specialmente nei suoi viaggi apostolici nei paesi del terzo mondo (ma non solo), il Papa ha ripetuto: “non lasciatevi rubare la speranza!”.

Si tratta ben inteso della “speranza che non delude” (Rom. 5,5), quella che si fonda sulla caparra dello Spirito che ci conferma nel cammino arduo, talvolta così difficile da apparire impossibile ma allo stesso tempo affascinante, di costruire la civiltà dell’amore.

Diverse riflessioni e stimoli sul tema della speranza arrivano anche dal fronte “laico”, a-confessionale fondati su visioni laicizzate del messianismo biblico (una per tutte, le suggestive pagine di Ernst Bloch, *Speranza Utopia Realtà*, rilanciate anche recentemente dalla Biagio di Iasio per la Pacilli Editore) e da messianismi politici, che han creato però per lo più tragiche illusioni.

Delude il mercato, dove chi più ha, più accumula, senza condividere se non briciole. Deludono i totalitarismi in Europa, in Sud America, in Estremo Oriente e in vari paesi islamici, che han generato tragici inferni. Le *escalation* di interventi armati cui assistiamo da troppo tempo sia nell’Est europeo sia in Medio Oriente fanno perdere la speranza.

Ma lo Spirito semina ancora segni positivi, reali, che anticipano con la loro forza profetica quello che sarà il futuro dell’umanità. Lo ha fatto anche durante le guerre, nei lager, nei gulag, nelle apartheid. Lo ha fatto attraverso le chiese e fuori dalle chiese, animando tanti uomini di buona volontà. Tanti martiri negli ultimi cento anni hanno testimoniato la fondatezza di questa speranza. Martiri, ossia testimoni autentici e forti che han remato quasi sempre controcorrente, pagando talvolta con la vita.

Il Giubileo nel suo percorso vorrà ricordarli e rilanciare quelle istanze che possono far tenere ben saldo il sorriso di giovani e di anziani. È un’opportunità che si offre alla storia contemporanea di ripensare i propri percorsi politici e sociali: quando ci sarà la pace? Quando qualcuno finalmente avrà il coraggio, la forza sovrumana di far cadere a terra le armi e tendere la mano all’avversario.

Ecco la profezia su cui si costruì l’affermazione del cristianesimo sulla cultura e sulla società romana; la spinta evangelica che integrò le invasioni barbariche e le rese protagoniste del sorgere di una nuova civiltà; il fervore missionario che realizzò le *Reduccion*es del Paraguay e ha dato dignità a tanti popoli africani. Ecco la profezia che oggi, come ieri, ha bisogno di chi la incarni.

Nel nostro piccolo, i campi missionari che anche quest'anno svolgeremo in Romania, Cuba, Perù e Kenya, con un'ulteriore presenza in Palestina dove davvero vorremo testimoniare che osiamo "sperare andando contro ogni speranza" (cfr. Rom. 4,18), si vogliono inserire in questi sentieri di luce che il Papa rilancia.

Il campo sarà la nostra Porta Santa già da ora e lo sarà ancor più visibilmente, in armonia con la Chiesa universale, quando in dicembre, dopo l'apertura delle Porte murate nelle Basiliche, si partirà per Nairobi.

Il senso di queste schede che daranno il via a tutte le attività che svolgeremo è tutto qui. Ringraziamo, come nelle passate edizioni, Bartolo Puca e Salvatore Caso per l'elaborazione delle schede e la loro revisione. Strumento utile anche per incontri oltre il campo.

Lasciamo coinvolgere tutti. Anche chi fisicamente non potrà partire. Lasciamoci prendere il cuore da cui tutto parte se, purificato, si mette in sintonia con l'ebbrezza armonica dello Spirito.

Fa ancora presa sul cuore dei giovani il celebre aforisma di Nietzsche: "bisogna avere ancora un caos dentro di sé per generare una stella danzante". Non vogliamo contraddire la suggestione, ma spiegarla con la apparente follia di voler costruire una pace disarmata, con l'economia della comunione, con il pagare per svolgere un servizio, con la custodia di un cuore puro perché capace di innamorarsi ancora, anche da anziani. Così ha fatto, Judith Villabos che fino all'ultimo istate della sua vita ha speso tutte le sue energie nell'orfanotrofio di Trujillo. Con la sua incrollabile fiducia in Dio, rinnoviamo il nostro impegno, certi che non resteremo delusi e non creeremo illusioni.

Massimo Nevola S.I.



1 . La Speranza

Dal Salmo 27,1-6 (26)

¹Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

²Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

³Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

⁴Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

⁵Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.

⁶E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore.

Dalla Prima Lettera di Pietro (1,3-9)

³Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, ⁴per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, ⁵che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. ⁶Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, ⁷affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. ⁸Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

La speranza è una virtù che anima tutti gli uomini, dona entusiasmo nel progettare il futuro, sostiene l'impegno per migliorare il mondo e le relazioni nelle quali viviamo. Tuttavia le difficoltà del vivere, le tempeste che ci raggiungono e le delusioni umane possono spegnere in noi questo dono. Per chi crede in Gesù morto e risorto, le speranze umane non bastano. Esse hanno bisogno di radicarsi nella Speranza più grande, dono di Dio (virtù teologale insieme alla fede e alla carità), più forte delle delusioni e perfino della morte. Questa speranza è stata riversata in noi per mezzo dello Spirito Santo ricevuto nel Battesimo. Essa si accompagna con la fede e si manifesta mediante l'impegno della carità. Come ogni dono, però, anche la speranza ha bisogno di essere custodita ed alimentata. La riflessione di Charles Peguy ci aiuta a riscoprire la sorpresa della Speranza e ne rilancia la forza.

La fede che più amo, dice Dio, è la speranza.
La fede, no, non mi sorprende.
La fede non è sorprendente.
Io risplendo talmente nella mia creazione.
Nel sole e nella luna e nelle stelle.
In tutte le mie creature.
Negli astri del firmamento e nei pesci del mare.
Nell'universo delle mie creature.
Sulla faccia della terra e sulla faccia delle acque.
Nei movimenti degli astri che sono nel cielo.
Nel vento che soffia sul mare e nel vento che soffia nella valle.
Nella calma valle.
Nella quieta valle.
Nelle piante e nelle bestie e nelle bestie delle foreste.
E nell'uomo.
Mia creatura.
Nei popoli e negli uomini e nei re e nei popoli.
Nell'uomo e nella donna sua compagna.
E soprattutto nei bambini.
Mie creature.
Nello sguardo e nella voce dei bambini. Perché i bambini sono più creature mie.
Che gli uomini.
Non sono ancora stati disfatti dalla vita.
Della terra.
E fra tutti sono i miei servitori.
Prima di tutti.
E la voce dei bambini è più pura della voce del vento nella calma della valle.
Nella quieta valle.
E lo sguardo dei bambini è più puro dell'azzurro del cielo, del bianco latteo del cielo, e di un raggio
di stella nella calma notte. (.... ..)

In ogni nascita e in ogni vita.
E in ogni morte.
E nella vita eterna che non avrà mai fine.
Che vincerà ogni morte.
Io risplendo talmente nella mia creazione.
Che per non vedermi realmente queste povere persone dovrebbero esser cieche.

La carità, dice Dio, non mi sorprende.
La carità, no, non è sorprendente.
Queste povere creature son così infelici che, a meno di aver un cuore di pietra, come potrebbero
non aver carità le une per le altre.
Come potrebbero non aver carità per i loro fratelli.
Come potrebbero non togliersi il pane di bocca, il pane di ogni giorno, per darlo a dei bambini
infelici che passano.

E da loro mio figlio ha avuto una tale carità.
Mio figlio loro fratello.
Una così grande carità.

Ma la speranza, dice Dio, la speranza, sì, che mi sorprende.
Me stesso.
Questo sì che è sorprendente.
Che questi poveri figli vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio.
Che vedano come vanno le cose oggi e credano che andrà meglio domattina.
Questo sì che è sorprendente ed è certo la più grande meraviglia della nostra grazia.
Ed io stesso ne son sorpreso.
E dev'esser perché la mia grazia possiede davvero una forza incredibile. (....)

Ciò che mi sorprende, dice Dio, è allora la speranza.
E non so darmene ragione.
Questa piccola speranza che sembra una cosina da nulla.
Questa speranza bambina.
Immortale.
Perché le mie tre virtù, dice Dio.
Le tre virtù mie creature.
Mie figlie mie fanciulle.
Sono anche loro come le altre mie creature.
Della razza degli uomini.
La Fede è una Sposa fedele.
La Carità è una Madre.
Una madre ardente, ricca di cuore.
O una sorella maggiore che è come una madre.
La Speranza è una bambina insignificante.

Ma è proprio questa bambina che attraverserà i mondi.
Questa bambina insignificante.
Lei sola, portando gli altri, che attraverserà i mondi passati.
Come la stella ha guidato i tre re dal più remoto Oriente.
Verso la culla di mio figlio.
Così una fiamma tremante.
Lei sola guiderà le Virtù e i Mondi.
Una fiamma squarcerà delle tenebre eterne. (....)

Si dimentica troppo, bambina mia, che la speranza è una virtù, che è una virtù teologale, e che di tutte le virtù, e delle tre virtù teologali, è forse quella più gradita a Dio.
Che è certamente la più difficile, che è forse l'unica difficile, e che probabilmente è la più gradita a Dio. (... ..)

La Speranza vede quel che non è ancora e che sarà.
Ama quel che non è ancora e che sarà.
Nel futuro del tempo e dell'eternità.

Sul sentiero in salita, sabbioso, disagiabile.
Sulla strada in salita.
Trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori,
Che la tengono per mano,
La piccola speranza.
Avanza.
E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare.
Come una bambina che non abbia la forza di camminare.
E venga trascinata su questa strada contro la sua volontà.
Mentre è lei a far camminare le altre due.
E a trascinarle,
E a far camminare tutti quanti,
E a trascinarli.
Perché si lavora sempre solo per i bambini.
E le due grandi camminano solo per la piccola.

(**Charles Péguy**, da *Il portico del mistero della seconda virtù*)

Per la riflessione

- Quali speranze o desideri ti hanno condotto in questo luogo?
- La speranza è anima delle progettualità degli uomini. Riesco a guardare oltre le difficoltà del momento presente o mi lascio trascinare dal pessimismo, abbandonandomi al disimpegno?
- Provo a vivere questa giornata accompagnato dalla Speranza in ogni incontro e situazione.

Preghiera

O Dio, fonte di ogni dono,
sostieni il nostro impegno nella carità e donaci di portare in ogni incontro, luogo e situazione la gioia della Speranza. Fa' che le delusioni non spengano i sogni, le paure non imprigionino i desideri e le contrarietà del vivere non travolgano la Speranza che tu ci hai donato.
Amen



2. Una Parola di Speranza

Dal Salmo 27,7-16 (26)

⁷Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

⁸Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».
Il tuo volto, Signore, io cerco.

⁹Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

¹⁰Mio padre e mia madre mi hanno
abbandonato,

ma il Signore mi ha raccolto.

¹¹Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.

¹²Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni
che soffiano violenza.

¹³Sono certo di contemplare la bontà del
Signore
nella terra dei viventi.

¹⁴Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,1-8)

¹Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ²Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. ³E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, ⁴la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. ⁵La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. ⁶Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. ⁷Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Papa Francesco ha proclamato per l'anno 2025 un Giubileo che coinvolgerà i credenti (e non solo) di tutto il mondo. Il Giubileo ha origine dalla tradizione ebraica che fissava, ogni 50 anni, un anno di riposo della terra (con lo scopo pratico di rendere più forti le successive coltivazioni), la restituzione delle terre confiscate e la liberazione degli schiavi, questo affinché non ci fossero comunque il troppo ricco o il troppo povero. Per segnalare l'inizio del Giubileo si suonava un corno di ariete, in ebraico jobel, da cui deriva il termine cristiano "Giubileo". Nel Nuovo Testamento, gli

evangelisti riportano una scena in cui Gesù cita esplicitamente un testo del profeta Isaia che segna così l'ingresso del tema giubilare nella nuova era da lui inaugurata. Egli infatti, recatosi a Nazareth, entra nella sinagoga e legge una pagina di Isaia che proclama "l'anno di grazia del Signore" (Luca 4, 18-19; Isaia 61, 1-2). Il testo che leggiamo è tratto dalla Bolla di indizione per l'anno santo e ci propone alcuni temi su cui riflettere, come la speranza, la giustizia, l'impegno per la pace e la custodia del creato.

Dalla bolla di indizione del Giubileo 2025 "Spes non confundit" di Papa Francesco

(nn. 1-2) Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma.

«Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5). Sono molteplici gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nella sua attività di evangelizzazione. Fino a quel momento l'ha svolta nell'area orientale dell'Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell'annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. La Chiesa di Roma non è stata fondata da Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude.

Per la riflessione

- Il Giubileo ha a che fare tra le tante cose con "la remissione dei peccati" e delle sue conseguenze. Come vivo il tema del perdono nella mia vita?
- Riesco a presentarmi a Dio senza paura per aprirgli il cuore e raccontargli ciò che vivo, sento e che spesso mi appesantisce?
- Il sacramento della riconciliazione è un'opportunità di incontrare l'amore di Dio "nei" nostri fallimenti e peccati per rilanciare la speranza ferita. Come mi "pro-voca" questa considerazione?

Preghiera

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace. Dove c'è odio, fa' che io porti l'amore. Dove c'è offesa, fa' che io porti il perdono. Dove c'è discordia, fa' che io porti l'unione.

Dove c'è dubbio, fa' che io porti la fede. Dove c'è errore, fa' che io porti la verità. Dove c'è disperazione, fa' che io porti la speranza. Dove c'è tristezza, fa' che io porti la gioia.

O Divino Maestro, concedimi di non cercare tanto di essere consolato, quanto di consolare; di essere compreso, quanto di comprendere; di essere amato, quanto di amare. Perché è donando che si riceve, è perdonando che si è perdonati, ed è morendo che si risuscita a vita eterna.

Amen



3. Chi ci separerà dall'Amore

Dal Salmo 25,1-18 (24)

A te, Signore, innalzo l'anima mia,

²mio Dio, in te confido:

che io non resti deluso!

Non trionfino su di me i miei nemici!

³Chiunque in te spera non resti deluso;
sia deluso chi tradisce senza motivo.

⁴Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

⁵Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

⁶Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

⁷I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

⁸Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;

⁹guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

¹⁰Tutti i sentieri del Signore sono amore e
fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi
precetti.

¹¹Per il tuo nome, Signore,
perdona la mia colpa, anche se è grande.

¹²C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere.

¹³Egli riposerà nel benessere,
la sua discendenza possederà la terra.

¹⁴Il Signore si rivela a chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.

¹⁵I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede.

¹⁶Volgiti a me e abbi pietà,
perché sono povero e solo.

¹⁷Allarga il mio cuore angosciato,
liberami dagli affanni.

¹⁸Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati.

Dalla Lettera di San Paolo apostolo agli Efesini (Ef 1,15-21)

[...] ¹⁵Anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, ¹⁶continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, ¹⁷affinché il Dio

del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; ¹⁸illuminì gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi ¹⁹e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. ²⁰Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, ²¹al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.

Lo Spirito Santo, donatoci nel giorno del Battesimo e della confermazione, sostiene la nostra vita interiore e ci fa consapevoli dell'amore gratuito di Dio per noi. Non siamo noi ad amare per primi, o a dover far qualcosa per essere amati. Dio nella sua infinità bontà ci ama e sceglie non guardando ai nostri meriti e capacità. Niente e nessuno può strapparci da questo dono. Mai il Signore volgerà il suo sguardo di benevolenza dalla nostra vita. Di fronte a tanta bontà possiamo solo ringraziare e meravigliarci, provando a custodire e a condividere quanto gratuitamente abbiamo ricevuto.

Da "Spes Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 3) La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare».

Per la riflessione

- Credo che il Signore mi ama gratuitamente così come sono e che con lui posso essere me stesso/a senza maschere e nascondimenti?
- Nulla ci può strappare dall'amore di Cristo. Questa parola forte, spesso è messa in crisi dagli incidenti di percorso, dai fallimenti e dalle delusioni. Faccio memoria di qualche esperienza che ha messo in discussione la mia fede e la trasformo in preghiera?
- Dio si compiace di noi, accogliendoci per ciò che siamo. Riesco a compiacermi dei miei fratelli e ad accoglierli per ciò che sono?

Preghiera

Tutto l'amore che ho nel cuore per te, o Signore, è soltanto un'ombra dell'amore che tu hai per me. I tuoi gesti sono tutti amore. La gioia che oggi ho nel cuore è solo un'ombra della gioia che tu hai per me. Tu mi ami perdonatamente e sempre mi dai l'opportunità di ricominciare. Donami di non arrendermi, di continuare a credere che il cambiamento è possibile, che con te posso superare i miei limiti e realizzare i desideri profondi che animano la mia vita.
Amen

4. Saper osservare, saper vedere ... saper attendere

Dal libro del Siracide (Sir 2,1-11)

¹Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione.

²Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione.

³Sta unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni.

⁴Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose,

⁵perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore. ⁶Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via diritta e spera in lui.

⁷Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia; non deviate per non cadere.

⁸Voi che temete il Signore,

confidate in lui; il vostro salario non verrà meno.

⁹ Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia.

¹⁰Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?

Chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?

Chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato?

¹¹Perché il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione.

Dalla Lettera di San Giacomo apostolo (Gc 1,1-5)

¹Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute.

²Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, ³sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. ⁴E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. ⁵Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. ⁶La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento.

L'espressione "savlanùt Adonai", "pazienza di Dio" nella traduzione greca della Bibbia ebraica è resa con i termini "macrotumia Theou", che letteralmente significa "lunghezza di respiro (di Dio)". La Sacra Scrittura racconta che Dio ha un "respiro lungo", non esplose come spesso ci troviamo a fare noi e non ci "vomita" addosso tutte le sue frustrazioni. Da lui possiamo imparare l'arte di allungare il respiro, innanzitutto verso noi stessi, poi verso gli altri. Da Dio, che il Vangelo paragona al seminatore, possiamo imparare, inoltre, ad attendere con pazienza, affinché il seme seminato nella terra, riceva acqua, sole, e cresca fino a produrre lo stelo, le foglie e i frutti. Fuori metafora, significa che da Lui possiamo attendere pazienti che i sacrifici portino risultati, che dagli altri emerga il bene possibile e da noi stessi la bontà delle parole e delle azioni.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 4) San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprendimento e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la *pazienza*. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Nell'epoca di *internet*, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo *Cantico delle creature*, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella". Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

Per la riflessione

- L'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Quali sono oggi per me le prove nell'amore? Nel voler bene agli amici o ai genitori?

- La fretta è nemica delle relazioni e del dialogo. Riesco a curare il dialogo con le persone con cui condivido le giornate?
- Per imparare la pazienza dobbiamo ammirare la natura con i suoi ritmi. Come guardo ciò che mi circonda? con occhi grati o con disprezzo?

Preghiera

Signore, concedici la saggezza di discernere tra le voci del mondo che ci spingono alla fretta e all'agitazione. Aiutaci a coltivare la pazienza nel nostro cammino, sapendo che la Tua volontà si svela nel momento giusto.

Insegnaci a non giudicare rapidamente coloro che incontriamo, ma a guardare oltre le apparenze e a comprendere il loro cuore. Che il nostro amore sia un riflesso del Tuo amore incondizionato, che si estende a tutti, senza pregiudizi.

Amen

5. Segni di Speranza

Preghiera salmica (Dal libro del profeta Isaia [Is 2,2-5])

²Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.

³Verranno molti popoli e diranno:
"Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri".
Poiché da Sion uscirà la legge

e da Gerusalemme la parola del Signore.

⁴Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.

⁵Casa di Giacobbe, venite,
camminiamo nella luce del Signore.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,1-12)

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³"Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

⁵Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

Papa Francesco più volte e in diverse circostanze, senza mezzi termini, denuncia il vero volto della guerra, di ogni guerra e di quanti se ne fanno promotori al di là delle maschere giustizialiste indossate: utilizzo di armi proibite, esecuzioni sommarie, torture, esecuzioni di ostaggi, stupri e tanto altro ancora. Di fronte a tutto ciò un cittadino e ancor più un credente non può rimanere in silenzio. Lasciamoci provocare dal primo segno della speranza: invito a farci artigiani della pace. Ciò significa non allinearsi alle notizie spesso “condizionate” dai poteri forti, ma andare in profondità nelle cose per comprenderne le cause, formarsi criticamente per smascherare intenzioni spesso mascherate. Cosa muove realmente la guerra se non prima di tutto lo scandaloso commercio delle armi, gli interessi dei più forti e l'accaparramento di privilegi economici?

Da “Spes non confundit” di Papa Francesco

(nn. 7-8) ... È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

Il primo segno di speranza si traduca in *pace* per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della *guerra*. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura.

Per la riflessione

- Chiamato ad abitare e ricostruire la società civile, come mi pongo rispetto alle divisioni ancora in atto tra ricchi e poveri, oppressori ed oppressi? Con le mie idee, i miei giudizi, le mie spese personali quale mentalità contribuisco a creare?
- Il Vangelo ci racconta della prima rivoluzione non violenta della storia, attraverso il dono della vita nell'amore. In quanto credente, qual è la mia posizione rispetto al tema delle armi, dei confini e della guerra?

Pregiera

Signore Gesù, tu che hai vissuto un contesto di oppressione politica e militare e in essa hai provato a trasmettere la rivoluzione dell'amore fraterno e del dono di sé contro il dominio delle armi e

della prevaricazione del forte sul debole, aiutaci a seguire le tue orme prendendo sempre le parti di chi sta dall'altro lato del confine generato dai potenti: oppressi, poveri, stranieri ...
Amen



6. Amare la vita comporta un'alleanza sociale

Salmo 127 (126)

¹Canto delle ascensioni. Di Salomone.

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.

²Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

³Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.

⁴Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.

⁵Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

Dal libro della Genesi (Gn 1,26-31)

²⁶Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

²⁷Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e disse loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra".

²⁹E Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo

ogni erba verde". E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Nessuno ha scelto di venire al mondo, di nascere nella famiglia e città che ci sono state date. Tuttavia siamo qui, non a caso, ma perché qualcuno ci ha scelti e voluti fin dall'eternità. Dentro e oltre il desiderio di amore dei nostri genitori che ci hanno messo al mondo, è Dio stesso che ci ha chiamati all'esistenza e facendoci "a sua immagine e somiglianza". Dio è amore, dice la scrittura (Prima lettera di San Giovanni Apostolo [1Gv 4,8]), quindi essere sua immagine e somiglianza, significa essere intessuti di amore. E l'amore in quanto tale è generativo di vita e di relazioni. È dono gratuito di sé ad un altro. Essere generativi nell'amore non si riduce al mero dato biologico ma, significa, anzitutto, capacità di accogliere, promuovere, curare e accompagnare i processi di vita di quanti la provvidenza ci affida. La generatività dell'amore intesa in questi termini è possibile in ogni amore umano, nell'amicizia come nella relazione di esclusività. Senza questa generatività l'amore diventa egoismo travestito da gratuità e spegne l'entusiasmo. Viviamo la vita per quello che è: un dono da accogliere, curare, accompagnare e far crescere.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 9) Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la *perdita del desiderio di trasmettere la vita*. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante *calo della natalità*. Al contrario, in altri contesti, «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi».

L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché *il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie*, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza.

La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di *un'alleanza sociale per la speranza*, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. Ma tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cf *Gen 1,26*), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti.

Per la riflessione

- La vita è un dono gratuito ricevuto dalla generosità di chi ha accolto e donato l'amore. Considero la mia vita come dono?

- Papa Francesco ci invita a intessere *un'alleanza sociale per la speranza* che abbia come fine il sorriso dei bambini. Mi lascio coinvolgere e meravigliare dai sorrisi gratuiti dei "piccoli" che sto incontrando in questi giorni? O resto paralizzato nelle mie sovrastrutture?
- Per accompagnare processi di vita e di generatività sono necessarie politiche sociali che puntino non alla competizione e alla meritocrazia, ma siano inclusive e attente ai più deboli. mi faccio promotore nel mio piccolo di questo stile nell'impegno sociale e comunitario?

Preghiera

La vita è un'opportunità, coglila.
 La vita è bellezza, ammirala.
 La vita è beatitudine, assaporala.
 La vita è un sogno, fanne una realtà.
 La vita è una sfida, affrontala.
 La vita è un dovere, compilo.
 La vita è un gioco, giocalo.
 La vita è preziosa, conservala.

La vita è una ricchezza, conservala.
 La vita è amore, godine.
 La vita è un mistero, scopriilo.
 La vita è promessa, adempila.
 La vita è tristezza, superala.
 La vita è un inno, cantalo.
 La vita è una lotta, vivila.

7. Speranza per chi languisce in carcere

Salmo 88 (87)

²Signore, Dio della mia salvezza,
 davanti a te grido giorno e notte.
³Giunga fino a te la mia preghiera,
 tendi l'orecchio al mio lamento.
⁴Io sono colmo di sventure,
 la mia vita è vicina alla tomba.
⁵Sono annoverato tra quelli che scendono
 nella fossa,
 sono come un morto ormai privo di forza.
⁶E' tra i morti il mio giaciglio,
 sono come gli uccisi stesi nel sepolcro,
 dei quali tu non conservi il ricordo
 e che la tua mano ha abbandonato.
⁷Mi hai gettato nella fossa profonda,
 nelle tenebre e nell'ombra di morte.
⁸Pesa su di me il tuo sdegno
 e con tutti i tuoi flutti mi sommergi.
⁹Hai allontanato da me i miei compagni,
 mi hai reso per loro un orrore.
 Sono prigioniero senza scampo;
¹⁰si consumano i miei occhi nel patire.
 Tutto il giorno ti chiamo, Signore,

verso di te protendo le mie mani.
¹¹Compi forse prodigi per i morti?
 O sorgono le ombre a darti lode?
¹²Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro,
 la tua fedeltà negli inferi?
¹³Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi
 prodigi,
 la tua giustizia nel paese dell'oblio?
¹⁴Ma io a te, Signore, grido aiuto,
 e al mattino giunge a te la mia preghiera.
¹⁵Perché, Signore, mi respingi,
 perché mi nascondi il tuo volto?
¹⁶Sono infelice e morente dall'infanzia,
 sono sfinito, oppresso dai tuoi terrori.
¹⁷Sopra di me è passata la tua ira,
 i tuoi spaventi mi hanno annientato,
¹⁸mi circondano come acqua tutto il giorno,
 tutti insieme mi avvolgono.
¹⁹Hai allontanato da me amici e conoscenti,
 mi sono compagne solo le tenebre.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,31-40)

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. ³²E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. ³⁵ Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ⁴⁰ Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Le parole di Gesù riportate solo dall'evangelista Matteo al capitolo 25 del Vangelo, che porta il suo nome, sono note ai più come il "giudizio universale". Tuttavia l'accento principale del testo sta nell'identificazione di Gesù con quanti non ci aspetteremmo: affamati, assetati, stranieri, malati, incarcerati. Solo in seconda battuta Gesù dice che il bene fatto a uno di questi suoi fratelli più piccoli lo abbiamo fatto a lui. Dov'è oggi il Signore risorto? Certamente nei sacramenti che la Chiesa ci fa celebrare e nella Parola che ci aiuta ad entrare in relazione con lui. Ma in maniera particolare il Signore Gesù si fa presente in questi suoi piccoli. Quanta straordinaria novità in queste parole. Esse scardinano le nostre convinzioni e mettono in crisi i nostri parametri di giudizio verso chi talvolta giudichiamo frettolosamente come "scarti" o "pesi" della nostra società. Le parole del Papa, raccogliendo l'esperienza biblica delle opere del Giubileo, elenca una serie di iniziative a favore di coloro che si trovano in situazioni di precarietà.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 10) Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai *detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi.

È un richiamo antico, che proviene dalla Parola di Dio e permane con tutto il suo valore sapienziale nell'invocare atti di clemenza e di liberazione che permettano di ricominciare: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv 25,10). Quanto stabilito dalla Legge mosaica è ripreso dal profeta Isaia: «Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2). Sono le parole che Gesù ha fatto proprie all'inizio del suo ministero, dichiarando in sé stesso il compimento dell'"anno di grazia del Signore" (cfr. Lc 4,18-19). In ogni angolo della terra, i credenti, specialmente i Pastori, si facciano interpreti di tali istanze, formando una voce sola che chieda con coraggio condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di

perdono e di rinnovamento. Per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita.

Per la riflessione

- Papa Francesco parla dei detenuti come persone e mette al centro le situazioni di fatica e di angoscia che essi vivono. Come risuonano in me queste parole rispetto al modo comune di pensare e giudicare coloro che si trovano in carcere per gli errori commessi?
- Ancora oggi negli Stati Uniti di America (specie in alcune Contee), che vantano di essere democratici e di poter esportare modelli di democrazia in tutto il mondo, è attiva la pena di morte. Qual è la mia posizione su questo tema alla luce delle parole che il Vangelo ci ha appena ricordato?

Preghiera

Padre santo e misericordioso, che vedi i segreti dei cuori, tu solo riconosci l'innocenza e puoi ridonare una vita nuova a chi ha provato l'amarrezza della colpa; ascolta la nostra preghiera per i carcerati, perché nella loro pena siano confortati dalla fiducia e dalla speranza cristiana, e tornando alle loro case siano accolti nella comunità con amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

8. Speranza agli infermi

Salmo 55, 1-19.23-24 (54)

²Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera,
non respingere la mia supplica;
³dammi ascolto e rispondimi,
mi agito nel mio lamento e sono sconvolto
⁴al grido del nemico, al clamore dell'empio.

Contro di me riversano sventura,
mi perseguitano con furore.
⁵Dentro di me fremente il mio cuore,
piombano su di me terrori di morte.
⁶Timore e spavento mi invadono
e lo sgomento mi opprime.

⁷Dico: "Chi mi darà ali come di colomba,
per volare e trovare riposo?
⁸Ecco, errando, fuggirei lontano,
abiterei nel deserto.
⁹Riposerei in un luogo di riparo
dalla furia del vento e dell'uragano".

¹³Se mi avesse insultato un nemico,
l'avrei sopportato;
se fosse insorto contro di me un avversario,

da lui mi sarei nascosto.
¹⁴Ma sei tu, mio compagno,
mio amico e confidente;
¹⁵ci legava una dolce amicizia,
verso la casa di Dio camminavamo in festa.

¹⁷Io invoco Dio e il Signore mi salva.
¹⁸Di sera, al mattino, a mezzogiorno mi
lamento e sospiro
ed egli ascolta la mia voce;
¹⁹mi salva, mi dà pace da coloro che mi
combattono:
sono tanti i miei avversari.

²³Getta sul Signore il tuo affanno
ed egli ti darà sostegno,
mai permetterà che il giusto vacilli.

²⁴Tu, Dio, li sprofonderai nella tomba
gli uomini sanguinari e fraudolenti:
essi non giungeranno alla metà dei loro
giorni.
Ma io, Signore, in te confido.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 8,22-26)

²²Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. ²³Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?". ²⁴Quegli, alzando gli occhi, disse: "Vedo gli uomini; infatti vedo come degli alberi che camminano". ²⁵Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. ²⁶E lo rimandò a casa dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio".

L'esperienza più comune di chi accompagna, assiste o semplicemente vive con qualcuno che nel suo percorso di vita si è scontrato con la sofferenza fisica è la sensazione di impotenza. Si è come lacerati interiormente, perché il desiderio di voler fare qualcosa per aiutare, sostenere e alleviare il dolore di chi amiamo è bloccato dalla realtà che ci inchioda all'impossibilità di farlo. Tuttavia, tutti possiamo contribuire a rendere più umano il dolore dei nostri fratelli.

Esserci, accarezzare, far sentire l'affetto e la presenza amorosa è una medicina per l'anima che dona ristoro al cuore di chi è paralizzato nel dolore. Nei miracoli raccontati dai Vangeli, al di là delle guarigioni fisiche, Gesù trasmette il potere della vicinanza e del toccare il dolore dei fratelli. Forse in questi giorni siamo chiamati a vivere – o forse stiamo già vivendo – questa esperienza: nell'impossibilità di comunicare con le parole e di poter sollevare chi incontriamo dalle proprie

sofferenze, stiamo o possiamo sperimentare la forza dello sguardo che trasmette tenerezza e vicinanza. Nell'incrocio degli occhi che si guardano, si trasmette una potenza di amore che attraversa il dolore e anche solo per un attimo lo rende più sopportabile.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 11) Segni di speranza andranno offerti agli *ammalati*, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili.

Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera.

Per riflettere

- Le opere di misericordia sono opere di speranza. Riesco a farmi presente nel dolore di un amico, familiare o conoscente?
- La sofferenza che sto incontrando in questi giorni, mi sta aiutando a dare valore alle piccole cose della vita? Comprendo che anche soltanto uno sguardo misericordioso e la capacità di condividere quel poco o molto che posso e sono, costituiscono possibilità di sollievo per chi soffre?

Preghiera

Santa Maria, Vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore, e irrompe la prova, e sibila il vento della disperazione, e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte. Liberaci dai brividi delle tenebre. Nell'ora del nostro Calvario, tu, che hai sperimentato l'eclisse del sole, stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro, ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà. Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati. Riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo. Spegni i focolai di nostalgia nel cuore dei naviganti, e offri loro la spalla perché vi poggino il capo. Preserva da ogni male i nostri cari che faticano in terre lontane e conforta, col baleno struggente degli occhi, chi ha perso la fiducia nella vita.

(don Tonino Bello)



9. Speranza per i giovani e per i vecchi

Trasformiamo le parole di un canto in preghiera salmica (“Sogna ragazzo sogna” di Roberto Vecchioni).

E ti diranno parole rosse come il sangue,
nere come la notte
Ma non è vero, ragazzo,
che la ragione sta sempre col più forte

Io conosco poeti che spostano i fiumi con il
pensiero

E naviganti infiniti che sanno parlare con il
cielo

Chiudi gli occhi, ragazzo, e credi solo a quel
che vedi dentro

Stringi i pugni, ragazzo,
non lasciargliela vinta neanche un momento

Copri l'amore, ragazzo ma non nascondere
sotto il mantello

A volte passa qualcuno, a volte c'è qualcuno
che deve vederlo

Sogna, ragazzo, sogna

Quando sale il vento nelle vie del cuore
Quando un uomo vive per le sue parole o non
vive più

Sogna, ragazzo sogna

Non lasciarlo solo contro questo mondo
Non lasciarlo andare, sogna fino in fondo,
fallo pure tu

Sogna, ragazzo, sogna

Quando cala il vento ma non è finita
Quando muore un uomo per la stessa vita
che sognavi tu

Sogna, ragazzo sogna

Non cambiare un verso della tua canzone

Non lasciare un treno fermo alla stazione,
non fermarti tu

Lasciali dire che al mondo quelli come
te perderanno sempre

Perché hai già vinto, lo giuro e
non ti possono fare più niente

Passa ogni tanto la mano su un viso di donna,
passaci le dita

Nessun regno è più grande di questa piccola
cosa che è la vita

E la vita è così forte che attraversa i muri per
farsi vedere

La vita è così vera che sembra impossibile
doverla lasciare

La vita è così grande che quando sarai sul
punto di morire

Pianterai un ulivo convinto ancora di vederlo
fiorire

Sogna, ragazzo, sogna

Quando lei si volta, quando lei non torna
Quando il solo passo che fermava il cuore non
lo senti più

Sogna, ragazzo, sogna

Passeranno i giorni, passerà l'amore
Passeran le notti, finirà il dolore, sarai sempre
tu

Sogna, ragazzo, sogna

Ti ho lasciato un foglio sulla scrivania
Manca solo un verso a quella poesia, puoi
finirla tu

E in fondo c'ho solo vent'anni, ma sai che cosa sento?
Tutta la vita davanti eppure sto perdendo tempo
C'è chi corre perché scappa e poi chi corre perché insegue
Io corro perché solo quello mi fa stare bene
Salgo sopra questo palco per giocare con la vita
Ma se mi si spezza il fiato, se poi spezzo la matita?

Più in basso è il punto di partenza, più alta è la salita. Ma spero che il panorama valga tutta 'sta fatica
Non so che cos'è l'amore, ma a volte lo percepisco
In un tramonto, uno sguardo, un disco
E se mi guardo attorno penso che son fortunato
Non so chi ha creato il mondo, ma so che era innamorato.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,17-22)

¹⁷Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?". ¹⁸Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre". ²⁰Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". ²¹Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". ²²Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Che cosa dà gusto e senso alla nostra vita?

Talvolta ci convinciamo che a dare sapore alla vita sia il successo che possiamo raggiungere o la popolarità che abbiamo sui social o nei gruppi che frequentiamo. L'illusione del guadagno facile, della comodità e delle mezze misure, lascia, però, svuotati e delusi.

Papa Francesco, parlando ai giovani radunati nella plaza de la Revolucion all'Avana (Cuba), lanciò uno slogan destinato ai giovani di ogni parte del mondo, dicendo: "se non si vive per servire, non si serve per vivere".

Da dove gli son venute queste parole? Forse dalla sua esperienza di prete con i ragazzi e dal comprendere che solo quando i giovani si mettono in gioco nel dono e nel servizio sentono la gioia interiore e l'entusiasmo della vita?

Non lasciamoci rubare la speranza e i sogni, l'entusiasmo di pensare in grande e l'umiltà per fare della vita un dono per gli altri.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 12 e 14) Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i *giovani*. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti

autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!

Segni di speranza meritano gli *anziani*, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni.

Un pensiero particolare rivolgo *ai nonni e alle nonne*, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento.

Per riflettere

- Capita a tutti di smarrirsi in alcuni tratti della vita. Cosa mi aiuta a ritrovare la strada quando faccio questa esperienza?
- Riconosco il valore degli anziani? Riesco a dialogare con loro e ad imparare da loro? Pensando ai miei nonni, quale sentimento prevale nel cuore?

Preghiera

Signore Gesù,
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.

Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.

Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.
Come il Discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.
Amen.



10. Speranza ai migranti

Salmo 42 (41)

¹Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core.

²Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.

³L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?

⁴Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

⁵Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa.

⁶Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

⁷In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.

⁸Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.

⁹Di giorno il Signore mi dona la sua grazia di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio vivente.

¹⁰Dirò a Dio, mia difesa: «Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».

¹¹Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: «Dov'è il tuo Dio?».

¹²Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Dal libro del Levitico (19,13-14. 17. 33-37)

¹³ Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo. ¹⁴ Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore [...] ¹⁷ Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un

peccato per lui. ¹⁸ Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore [...]

³³ Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. ³⁴ Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. ³⁵ Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. ³⁶ Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto. ³⁷ Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore".

Le differenti reazioni politiche e sociali, dai bar ai salotti, circa i flussi migratori di questo ultimo periodo, non possono non farci pensare ai racconti dell'esodo biblico. L'uomo in quanto tale è "essere in cammino", alla ricerca di una terra dove collocarsi, di affetti nei quali completarsi e della relazione con Dio in cui trovare il senso del suo vagare.

Di fronte alla paura dello straniero che bussa alle porte delle nostre città, spesso immotivata e suscitata dalla propaganda politica, ci sembra doveroso, in quanto credenti, porci la domanda su come Dio guardi la nostra situazione, il migrante e l'accoglienza spesso negata, per aprirci alla speranza. Se leggiamo con attenzione il testo biblico, ci rendiamo conto che molte delle sue tradizioni nascono dalla migrazione dei popoli. In effetti la storia del popolo ebraico raccolta nella Bibbia è racconto di una continua migrazione, alla ricerca della terra e della vita garantita in essa. Da Canaan, all'Egitto, dall'Egitto alla Palestina, il popolo eletto è definito dal camminare verso, dal continuo uscire da ... per (hsn, nasa). Ed è dentro "questo camminare", di singoli e popolo, che Dio si è detto, facendosi conoscere come colui che pone la sua tenda al centro dell'accampamento.

Anche nel Nuovo Testamento Gesù è continuamente in cammino, in uscita, spesso costretto a fuggire. Sinteticamente ricordiamo la sua prima volta, quando ancora bambino dovette migrare in Egitto a causa della persecuzione di Erode (Mt 2,13-24) e, forse il pellegrinare più impegnativo, quando da adulto dovette lasciare la sua terra natia (Galilea) e salire in Giudea, a Gerusalemme, per obbedire al Padre (Lc 9,51-19), fino al dono totale di sé.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 13) Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei *migranti*, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore. Ai tanti *esuli, profughi e rifugiati*, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale.

La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,35.40).

Per riflettere

- La povertà spaventa, non è bella. Da essa fuggono milioni di migranti. Come mi pongo rispetto al tema dell'immigrazione e soprattutto come vivo l'invito ad accogliere lo straniero, il rifugiato, il migrante e l'esule?

- Il riscatto dalla povertà, vissuta come maledizione, passa per il generoso impegno di tutti alla condivisione. Quali segni di speranza individui al riguardo nell'anno appena trascorso e nel presente?

Preghiera

"Dio di misericordia, Ti preghiamo per tutti gli uomini, le donne e i bambini, che sono morti dopo aver lasciato le loro terre in cerca di una vita migliore. Benché molte delle loro tombe non abbiano nome, da Te ognuno è conosciuto, amato e prediletto. Che mai siano da noi dimenticati, ma che possiamo onorare il loro sacrificio con le opere più che con le parole.

"Ti affidiamo tutti coloro che hanno compiuto questo viaggio, sopportando paura, incertezza e umiliazione, al fine di raggiungere un luogo di sicurezza e di speranza. Come Tu non hai abbandonato il tuo Figlio quando fu condotto in un luogo sicuro da Maria e Giuseppe, così ora sii vicino a questi tuoi figli e figlie attraverso la nostra tenerezza e protezione".

"Fa' che, prendendoci cura di loro, possiamo promuovere un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace. Dio di misericordia e Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze e liberaci dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su se stessi. Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste sono nostri fratelli e sorelle.

Aiutaci a condividere con loro le benedizioni che abbiamo ricevuto dalle tue mani e a riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana, siamo tutti migranti, viaggiatori di speranza verso di Te, che sei la nostra vera casa, là dove ogni lacrima sarà tersa, dove saremo nella pace, al sicuro nel tuo abbraccio".

(Papa Francesco)





11. Speranza per i poveri nel mondo

Salmo 34 (33)

1 Di Davide, quando si finse pazzo in presenza di Abimelech e, da lui scacciato, se ne andò.

²ALEF. Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

³BET. Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.

⁴GHIMEL. Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

⁵DALET. Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

⁶HE. Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.

⁷ZAIN. Questo povero grida e il Signore lo
ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.

⁸HET. L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.

⁹TET. Gustate e vedete quanto è buono il
Signore;

beato l'uomo che in lui si rifugia

¹⁰IOD. Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.

¹¹CAF. I ricchi impoveriscono e hanno fame,

ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

¹²LAMED. Venite, figli, ascoltatevi;
v'insegnerò il timore del Signore.

¹³MEM. C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?

¹⁴NUN. Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.

¹⁵SAMECH. Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca la pace e perseguita.

¹⁶AIN. Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

¹⁷PE. Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.

¹⁸SADE. Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.

¹⁹KOF. Il Signore è vicino a chi ha il cuore
ferito,
egli salva gli spiriti affranti.

²⁰RES. Molte sono le sventure del giusto,

ma lo libera da tutte il Signore.

²¹SIN. Preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato.

²²TAU. La malizia uccide l'empio e chi odia il giusto sarà punito.

²³Il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Dal libro di Tobia (Tb 4,5-11)

⁵ Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. ⁶ Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratici la giustizia. ⁷ Dei tuoi beni fa' elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. ⁸ La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. ⁹ Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, ¹⁰ poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. ¹¹ Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

Le ragioni della povertà sono molteplici, ma tutte hanno una stessa radice: l'avarizia degli uomini che porta all'ingiustizia per accaparrarsi il maggior numero di beni a discapito di altri. Così, pur essendoci risorse nel pianeta tali da favorire a tutti la possibilità di svilupparsi e di avere una vita dignitosa, si assiste alla brutale arroganza di pochi potenti che dilanano le risorse di tutti e producono scarti quattro volte tanto i prodotti che la terra produce.

Gesù nel Vangelo aveva messo in guardia i discepoli dalla tentazione della ricchezza e aveva ammonito i suoi, dicendo: "Quanto è difficile per un ricco entrare nel regno dei cieli" (cf Mc 10,23). L'antidoto alla povertà proposto dal Vangelo è la condivisione e la denuncia, affinché sia sradicata l'ingiustizia che la produce. Spesso, però, ci si trova a parlare dei poveri, ad organizzare iniziative di solidarietà in loro favore intorno a biscotti, pasticcini e tè, nelle zone belle delle nostre città e non si fa nulla per denunciare le cause primordiali della povertà e cambiare stile di vita: dal consumo critico, alla ricerca di forme inclusive per dare a tutti la possibilità di emanciparsi dal loro disagio. Le parole del Papa in questo passaggio del testo, che ci sta accompagnando, è un invito a non distogliere lo sguardo dalle situazioni drammatiche di chi è nella povertà e a rimboccarsi le maniche per essere operosi nell'invertire la rotta sociale.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 15) Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di *poveri*, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano «la maggior parte [...], miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto». Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli.

Per la riflessione

- La causa della povertà è l'ingiustizia. Sono consapevole che lo stile di vita consumistico di chi ha più risorse continua ad aggravare la povertà di chi non ha il necessario per vivere?
- Dare da mangiare all'affamato è innanzitutto un atto di giustizia, significa restituire a ciascuno quanto gli apparteneva in origine. Come vivo il rapporto con i beni? Riesco a dare valore alle cose o sono travolto dalla logica dell'usa e getta?
- Fare elemosina è una forma di carità ma non basta. Sto imparando uno stile di vita orientato alla condivisione e alla solidarietà strutturale?

Preghiera

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno? Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico? Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore? Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo? Signore, oggi ti do il mio cuore.

12. Appelli per la speranza

Preghiera (dal libro del Siracide, 29,1-4. 8-14. 20)

¹Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo,
chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti.

²Dà in prestito al prossimo nel tempo del bisogno,
e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato.

³Mantieni la parola e sii leale con lui,
così troverai in ogni momento quanto ti occorre.

⁸Tuttavia sii longanime con il misero,
e non fargli attendere troppo l'elemosina.

⁹Per il comandamento soccorri il povero,
secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote.

¹⁰Perdi pure denaro per un fratello e amico,
non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra.

¹¹Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo;
ti saranno più utili dell'oro.

¹²Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni
ed essa ti libererà da ogni disgrazia.

¹³Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante,
combatterà per te di fronte al nemico.

¹⁴L'uomo buono garantisce per il prossimo,
chi ha perduto il pudore lo abbandona.

¹⁵Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante,
poiché egli si è impegnato per te.

²⁰Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità
e bada a te stesso per non cadere.

Dal libro del Levitico (25, 13,17-19,23-24)

¹³In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà [...] Nessuno di voi opprime il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio. ¹⁸Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete al sicuro nella terra. ¹⁹La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete al sicuro [...] ²³Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti. ²⁴Perciò, in tutta la terra che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per i terreni.

Le parole del Papa in questo passaggio di "Spes non confundit" toccano due aspetti centrali nella lotta alla povertà: l'istituzione di un fondo mondiale per favorire lo sviluppo dei popoli con i soldi che vengono impiegati nell'acquisto delle armi e in altre spese militari e il condono del debito ai paesi che mai potrebbero ripagarlo. Due strade concrete e profetiche per andare oltre l'elemosina che mette in pace la coscienza e la retorica sui poveri.

Queste scelte richiedono coraggio ai politici e una costante pressione da parte di tutti i cittadini del mondo, perché si metta fine allo sperpero di denaro nella corsa agli armamenti e nel tenere per il collo i paesi afflitti dai debiti pubblici.

In queste parole c'è l'invito a tutti e a ciascuno ad essere sentinelle di giustizia, profeti di speranza, per strappare il futuro dalle maglie degli interessi di pochi.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 16) Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che *i beni della Terra* non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti. È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno. Penso in particolare a coloro che mancano di acqua e di cibo: la fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti a un sussulto di coscienza. Rinnovo l'appello affinché «con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa».

Un altro invito accorato desidero rivolgere in vista dell'Anno giubilare: è destinato alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di *condonare i debiti* di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: «C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi». Come insegna la Sacra Scrittura, la terra appartiene a Dio e noi tutti vi abitiamo come «forestieri e ospiti» (Lv 25,23). Se veramente vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolvibili, saziamo gli affamati.

Per la riflessione

- Quante delle cose di cui non posso fare a meno sono realmente indispensabili alla mia vita? Sono capace di rinunciare all'acquisto di qualcosa che non mi è essenziale e devolvere il corrispettivo economico ad una persona nel bisogno?
- Ascoltando la voce controcorrente di alcuni esperti internazionali, circa le cause degli attuali conflitti in atto in Europa e in Palestina, sono riuscito a mettere in discussione le convinzioni generate dalle comunicazioni spesso univoche dei mass-media?

Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, nelle tue mani siano riposte le speranze di ogni uomo e i diritti di tutti i popoli, affinché tu possa guardare benigno a coloro che ci governano, perché promuovano, in una pace duratura, il progresso sociale e la libertà religiosa per tutte le nazioni della terra.

Fa' che si elimini dalla faccia della terra la piaga della guerra e che si abbia il coraggio di denunciare le menzogne che la giustificano.

Amen

13. Ancorati alla speranza che non delude

Salmo 105,1-22 (104)

¹Alleluia.

Lodate il Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.

²Cantate a lui canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.

³Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

⁴Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.

⁵Ricordate le meraviglie che ha compiute,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca:

⁶voi stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

⁷E' lui il Signore, nostro Dio,
su tutta la terra i suoi giudizi.

⁸Ricorda sempre la sua alleanza:
parola data per mille generazioni,

⁹l'alleanza stretta con Abramo
e il suo giuramento ad Isacco.

¹⁰La stabilì per Giacobbe come legge,
come alleanza eterna per Israele:

¹¹Ti darò il paese di Cànana

come eredità a voi toccata in sorte".

¹²Quando erano in piccolo numero,
pochi e forestieri in quella terra,

¹³e passavano di paese in paese,
da un regno ad un altro popolo,

¹⁴non permise che alcuno li opprimesse
e castigò i re per causa loro:

¹⁵Non toccate i miei consacrati,
non fate alcun male ai miei profeti".

¹⁶Chiamò la fame sopra quella terra
e distrusse ogni riserva di pane.

¹⁷Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.

¹⁸Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,

¹⁹finché si avverò la sua predizione
e la parola del Signore gli rese giustizia.

²⁰Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;

²¹lo pose signore della sua casa,
capo di tutti i suoi averi,

²²per istruire i capi secondo il suo giudizio

e insegnare la saggezza agli anziani.

Dalla Prima lettera di San Paolo apostolo ai Tessalonicesi (1Ts 4,13-18)

¹³Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. ¹⁴Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. ¹⁵Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. ¹⁶Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; ¹⁷quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. ¹⁸Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

L'impegno dei credenti nella storia è radicato nella speranza della risurrezione.

Rispondendo all'appello del Signore Risorto di fare nuove tutte le cose (cf Ap 21,5) i credenti insieme agli uomini di buona volontà faticano per costruire una convivenza pacifica e solidale tra i popoli e la fratellanza universale. Tale sforzo è sostenuto dalla fede nel Signore Gesù che ha vinto la morte e i fallimenti. Siamo consapevoli che, senza di lui, il nostro provarci si infrangerebbe contro le avversità e la delusione. La fiducia nella presenza del Signore risorto che rimane con noi tutti i giorni fino alla fine dei secoli (Mt 28,20), aiuta ad andare controcorrente, a scommettere su quanto i benpensanti considerano semplicemente utopico: un mondo in cui a governare siano "le mani di chi sa cullare un bambino", ovvero mani di chi, ai calcoli economici, preferisce i calcoli della felicità dei piccoli.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n.19) «Credo la *vita eterna*»: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità». Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione». Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

Per la riflessione

- Il dubbio radicale su Dio mette in discussione la vita e può disincentivare l'impegno. Riesco ad affidare a Dio i dubbi della mia fede? Mi rendo disponibile a farmi aiutare nei miei dubbi?
- Ho qualcuno con cui riesco a condividere in semplicità le domande più vere che porto dentro, le mie paure, incertezze, insicurezze e gioie? Se sì, ringrazio Dio. Se non l'ho ancora trovato/a chiedo a lui di donarmelo/a.

Preghiera

La Tua risurrezione, Signore, è per noi motivo di gioia, la nostra vita non è più la stessa. Nella morte ci hai regalato la vita. Nessuno è più abbandonato al suo dolore, sofferenza ed emarginazione.

Rendici capaci di portare la speranza a tutti coloro che ne hanno bisogno, rendici trasparenza di Te, del Tuo amore e della Tua misericordia. Siamo nelle Tue mani Signore, anzi siamo, noi, ora le Tue mani! Rendici strumenti della Tua salvezza! Per Cristo nostro Signore.

Amen.



14. Il Kerygma

Salmo 103,1-18 (102)

¹Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

² Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.

³ Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; ⁴ salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia; ⁵ egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

⁶ Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi. ⁷ Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere.

⁸ Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. ⁹ Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno. ¹⁰ Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe.

¹¹ Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono; ¹² come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.

¹³ Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono. ¹⁴ Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

¹⁵ Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce. ¹⁶ Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce.

¹⁷ Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli, ¹⁸ per quanti custodiscono la sua alleanza e ricordano di osservare i suoi precetti.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,11-18)

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". ¹⁶Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". ¹⁷Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Alla croce di Gesù possiamo arrivarci tutti perché prove documentate ci vengono consegnate dall'indagine storica, con testimonianze bibliche ed extra bibliche (gli "Annali" di Tacito, l'Epist. X di Plinio il Giovane e, in particolare, la "Vita dei Cesari" di Svetonio), e archeologica. La vera sfida della fede è la risurrezione, perché essa è un evento che entra nella storia ma non è prodotta dalla storia. Unico segno tangibile di questo evento è la tomba vuota. Ma risulta essere una prova ambigua, perché semplicemente qualcuno avrebbe potuto rubare il corpo di Gesù. Tutte le altre "prove" rimandano alla testimonianza della comunità e all'azione interiore dello Spirito Santo nel cuore di chi ha incontrato il Signore risorto.

Come credere allora in Gesù che ha vinto la morte?

Un primo elemento importante è che la testimonianza iniziale della risurrezione è affidata alle donne secondo tutti i Vangeli canonici. Esse non avevano autorità testimoniale nella cultura ebraica. Per cui, se questo evento fosse stato un'invenzione, la sua credibilità non sarebbe stata affidata alle donne, che in generale non potevano testimoniare alcunché. In secondo luogo la testimonianza della comunità, dall'inizio ai nostri giorni, è sostenuta dall'azione di Dio che opera nella vita di chi umilmente apre il suo cuore a Dio: le esperienze di conversione, le testimonianze dei Martiri e dei Santi (S. Francesco, S. Ignazio di Loyola, Madre Teresa di Calcutta, Oscar Romeo e tanti altri).

Tutto questo basta a convincerci? Se non chiediamo umilmente al Signore il dono del suo Spirito e non apriamo a lui il nostro cuore, confidandogli i dubbi, le difficoltà della nostra fede incerta, nulla potrà convincerci, nemmeno se un morto risuscitasse e venisse a farci visita (cf Lc 16,31).

Le parole del Papa ci invitano a ripartire dall'esperienza dell'amore di Dio, testimoniata dai Martiri, che non si arresta davanti ai fallimenti e nemmeno davanti alla morte, come strada che può aiutarci a scorgere i segni della risurrezione di Gesù.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 20) Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. San Paolo, nell'enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il "nucleo" della nostra speranza: «A voi [...] ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5). Cristo *morì, fu sepolto, è risorto, apparve*. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in

Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità.

E se di fronte alla *morte*, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurarne il dramma. È significativo ripensare, nel contesto giubilare, a come tale mistero sia stato compreso fin dai primi secoli della fede. Per lungo tempo, ad esempio, i cristiani hanno costruito la vasca battesimale a forma ottagonale, e ancora oggi possiamo ammirare molti battisteri antichi che conservano tale forma, come a Roma presso San Giovanni in Laterano. Essa indica che nel fonte battesimale viene inaugurato l'ottavo giorno, cioè quello della risurrezione, il giorno che va oltre il ritmo abituale, segnato dalla scadenza settimanale, aprendo così il ciclo del tempo alla dimensione dell'eternità, alla vita che dura per sempre: questo è il traguardo a cui tendiamo nel nostro pellegrinaggio terreno (cfr. *Rm* 6,22).

La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai *martiri*, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza.

Questi martiri, appartenenti alle diverse tradizioni cristiane, sono anche semi di unità perché esprimono l'ecumenismo del sangue. Durante il Giubileo pertanto è mio vivo desiderio che non manchi una celebrazione ecumenica in modo da rendere evidente la ricchezza della testimonianza di questi martiri.

Per la riflessione

- Ho mai provato ad invocare con fede il nome di Gesù? Ho mai gridato a lui le mie paure, gioie, fallimenti? Prova a farlo, vedrai spuntare in te un miracolo.
- La testimonianza dei Santi è una "prova credibile" della risurrezione di Gesù. Come mi sento provocato dalla vita di qualche santo di cui ho letto qualcosa? Penso a San Francesco, Santa Teresa di Calcutta, o ai martiri dei nostri giorni che per fedeltà al Vangelo sono uccisi in diverse parti del mondo (Martiri gesuiti del centro America)?

Preghiera

Dove sei Signore?

Rivelati anche a me.

Ho gli occhi, ma non ti vedo,

odo, ma non ti sento,

ti cerco ma non ti trovo.

Dove sei Signore?

Sono dove tu non vuoi andare,

dove tu non vuoi vedere,

dove tu non vuoi sentire,

dove tu non vuoi perdonare;

non mi trovi perché cerchi solo te,

la tua stima, le tue sicurezze,

le tue soddisfazioni e ricompense.

Mi troverai soltanto quando ti deciderai
a non pensare solo a te, ma a me,
che sono nel posto dove ti ho salvato:
sulla Croce.

Vieni, lì troverai me,
la mia misericordia,
la mia e la tua risurrezione.
Ti aspetto e sarai beata. Amen

(Carla Zichetti)



15. Cos'è la felicità?

SALMO 32 (31)

1 Di Davide. Maskil.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

²Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

³Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre ruggivo tutto il giorno.

⁴Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio
vigore.

⁵Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie
iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

⁶Per questo ti prega ogni fedele

nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.

⁷Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:

⁸Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

⁹Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e
come il mulo:

la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano".

¹⁰Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.

¹¹Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 17-20)

¹⁷I settantadue (discepoli/e) tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". ¹⁸Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".

La Bibbia consegna l'immagine di un Dio che vuole la gioia dell'uomo.

L'immagine più bella che lega la gioia profonda del cuore all'amore, come descrive il Papa nel passaggio che leggeremo a breve, è quella di un bambino appoggiato al petto della madre. Cosa sente? Il battito che lo ha custodito, la tenerezza pura e l'amore gratuito. Nulla ci fa più sicuri e felici di saperci amati così come siamo. Non bastano la posizione sociale, il lavoro che svolgiamo o i traguardi che raggiungiamo a renderci pienamente felici. Certamente queste cose contribuiscono alla felicità, ma non ne sono l'essenza. Solo quando ci sentiamo amati e ci innamoriamo, il cuore si allarga realmente alla gioia e rifioriamo alla vita. Solo l'amore fa felici, di una felicità che conosce il dolore, che attraversa le prove e trionfa su tutto.

Se essere felici, significa consapevolezza di essere amati e di poter amare, allora forse c'è così tanta tristezza intorno a noi e dentro di noi perché non ci si sente amati e custoditi dall'amore e perché abbiamo smarrito la grammatica dell'amore. Papa Francesco ci invita a riscoprire la gioia, radicandoci nella certezza di essere amati gratuitamente da Dio.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 21) [...] [...] Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi». Ricordiamo ancora le parole dell'Apostolo: «Io sono [...] persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

Per la riflessione

- La felicità non è un'allegria passeggera. Cosa mi fa vibrare le corde più intime del cuore?
- La tenerezza dei bambini, lo sguardo dolce degli ammalati e l'amabilità degli anziani che sto incontrando in questi giorni mi stanno donando la gratuità del sorriso?
- Sono amato, dunque esisto. Riesco a dire grazie a chi mi ama senza chiedere, a chi si prende cura di me (Genitori, amici, fidanzato/a) e a chi condivide le mie fatiche?

Preghiera

Signore,

donami il coraggio della libertà, il brivido della profezia e l'eloquenza della carità.

Fa' che impari a lasciar andare chi vuol partire e ad accogliere chi bussa alla porta della mia vita.

Rendimi strumento di pace, e donami l'audacia del primo passo per riconciliarmi con chi mi ha offeso. Fa' di me un testimone della gioia che radica, nel sapermi in comunione con te e amato da te ogni giorno della mia vita.

Amen

16. Non temere il giudizio di Dio

Salmo 23 (22)

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

² Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

³ Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

⁴ Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

⁵ Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Unghi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

⁶ Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Dalla Prima Lettera di San Giovanni Apostolo (1Gv 4,11-19)

¹¹Carissimi [...]. ¹²Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. ¹³In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. ¹⁴E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. ¹⁵Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. ¹⁶E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. ¹⁷In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua

perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. ¹⁸Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

¹⁹Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.

Nell'amore non c'è timore. Anzi, l'amore riconosciuto e accolto, l'amore vero scaccia ogni timore, paura, incertezza. Papa Francesco nel parlare del giudizio di Dio ricorda che questo consiste nell'amore che salva. Tuttavia il male compiuto (l'egoismo), di fronte all'amore di Dio necessita di conversione, perché innanzi a Lui tutto appare nella sua verità. Laddove non si è riusciti a convertire l'egoismo in amore durante il nostro pellegrinaggio terreno, il sostegno della preghiera aiuta i nostri fratelli defunti in questo processo di rinnovamento. Ma attenzione! Non siamo noi a "comprare" con qualche merito o medaglia l'amore che salva. Esso rimane dono gratuito di Dio che ci ama per primo e attende che ci lasciamo raggiungere da questo dono. La preghiera rivolta a Dio, non acquista un merito; semplicemente è richiesta di grazia, affinché il cuore sia disposto ad accogliere la salvezza gratuita donataci da Cristo Gesù.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 22) Il giudizio di Dio, che è amore (cf 1Gv 4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cf Mt 25,31-46).

Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina. La Sacra Scrittura afferma in proposito: «Hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento [...] e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati» (Sap 12,19.22). Come scriveva Benedetto XVI, «nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia».

Il giudizio, quindi, riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire purificato, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia.

Per la riflessione

- Chi ama non teme. Come vivo le relazioni di amicizia e di amore? Mi sento libero o sono bloccato da qualche paura?
- Il giudizio di Dio è misericordia. Confido nel perdono di Dio, oppure sono convinto che semplicemente chi sbaglia paga?

Preghiera

Signore Gesù, Re di giustizia e di pace,

insegnami a pregare confidando nella misericordia del Padre,
chiedendo che si compia la sua volontà
e mettendo la mia vita nelle sue mani.

Aiutami a disobbedire alla rabbia e alla paura
per mettermi a servizio della logica dell'amore.

La gioia di essere amato dal Padre
vinca sulla paura di essere usato dagli uomini e ogni timore,
e la compassione prevalga sull'avidità
e la falsa giustizia.

Donami il tempo necessario perché,
esercitandomi nel perdono,
possa convertirmi al tuo amore
e diventare strumento della tua pace. Amen

(don Pasquale Giordano)

17. L'Indulgenza

Salmo 103 (102)

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

²Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

³Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,

⁴salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,

⁵sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

⁶Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

⁷Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

⁸Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

⁹Non è in lite per sempre,

non rimane adirato in eterno.

¹⁰Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

¹¹Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli
che lo temono;

¹²quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

¹³Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo
temono,

¹⁴perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

¹⁵L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

¹⁶Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.

¹⁷Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
¹⁸per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

¹⁹Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.

²⁰Benedite il Signore, angeli suoi,

potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.

²¹Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.

²²Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.

Benedici il Signore, anima mia.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15, 1-3.11b-32)

¹Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". ³Ed egli disse loro questa parabola: [...] ^{11b}"Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

La parabola del Padre misericordioso è tra le più note della letteratura mondiale. Ha ispirato canti e dipinti. Essa racconta l'eccedenza dell'amore di Dio che perdona oltre ogni attesa e speranza. Tuttavia se provassimo ad entrare nella dinamica che il testo propone emergerebbero tutte le fatiche che si sperimentano

- nel riconoscersi bisognosi di perdono se ci si immedesima con il figlio maggiore,
- del tornare indietro dalla strada intrapresa, se ci si sente più vicini al figlio minore
- e soprattutto nel donare il perdono, se ci sostituiamo al padre.

In effetti, quale padre, dopo tutto quello che il figlio ha combinato, perdonerebbe secondo la modalità raccontata da Gesù? Alla nostra logica sembrerebbe un padre debole e, invece, per Gesù egli è il più forte di tutti. Perché solo chi perdona è forte.

Egli ha il potere di liberare le persone dai sensi di colpa che paralizzano e dalle ferite che inchiodano a sofferenze inspiegabili. Tutti abbiamo bisogno di perdonare e di essere perdonati per recuperare la via della pace personale e sociale. Non vi è pace senza giustizia, e non vi è giustizia senza perdono. Perché la sola giustizia senza perdono potrebbe diventare vendetta e generare ulteriori ferite. Solo il perdonare apre alla possibilità di un nuovo inizio. Papa Francesco ci invita a vivere l'anno del Giubileo, facendo esperienza dell'essere perdonati e del perdonare per ricominciare a vivere sereni.

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n. 23) *L'indulgenza*, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Il *Sacramento della Penitenza* ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. [...] Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. [...] Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe» (*Sal* 103,3-4.8.10-12). La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. *2Cor* 5,20), assaporando il suo perdono. Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati!

Per riflettere

- Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza misericordia. Come reagisco di fronte a questa frase di Papa Giovanni Paolo II? Quali sentimenti interiori mi suscita?
- L'esperienza dell'essere perdonati equivale ad una vera rinascita se vissuta con il desiderio di affidare a Dio tutto quello che stiamo vivendo. A distanza di qualche giorno dall'inizio del campo, come risuona in me questo invito a vivere il sacramento della riconciliazione?

Preghiera

Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui. Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro; l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una

creatura; fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola
che dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel
mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza per sentire giusta compassione
per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore: fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta
atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri
il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Amen

18. Percorsi di giustizia riparativa

Salmo 54 (53)

Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Maskil.

Di Davide.

² Dopo che gli Zifei vennero da Saul a dirgli: «Ecco, Davide se ne sta nascosto presso di noi».

³ Dio, per il tuo nome, salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.

⁴ Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca;

⁵ poiché sono insorti contro di me gli arroganti
e i prepotenti insidiano la mia vita,
davanti a sé non pongono Dio.

⁶ Ecco, Dio è il mio aiuto,

il Signore mi sostiene.

⁷ Fa' ricadere il male sui miei nemici,
nella tua fedeltà disperdili.

⁸ Di tutto cuore ti offrirò un sacrificio,
Signore, loderò il tuo nome perché è buono;

⁹ da ogni angoscia mi hai liberato
e il mio occhio ha sfidato i miei nemici.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 19,1-10)

¹ Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ² quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶ Scese in fretta e lo accolse pieno di

gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". ⁹Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo". ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Da "Spes non confundit" di Papa Francesco

(n.23) *"Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime".*

Possiamo cogliere in queste parole di Papa Francesco una bella introduzione alla pratica della giustizia riparativa come innovativo tentativo di ricostruire la pace comunitaria e sociale dilaniata da conflitti, rancori e vendette.

Una riflessione sulla giustizia riparativa

La giustizia riparativa (GR) viene definita dall'ONU come "qualsiasi processo in cui la vittima e l'autore del reato e, se del caso, qualsiasi altro individuo o membro della comunità colpito da un reato, partecipano insieme attivamente alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, generalmente con l'aiuto di un facilitatore". Rispetto alle forme di giustizia più tradizionale, la GR non si risolve in un passivo subire la pena da parte di chi è riconosciuto colpevole. Al contrario, propone e lavora per rendere possibile un attivo e molto esigente percorso di rivisitazione dei luoghi del reato, del dolore e della colpa per andare, se possibile, verso l'incontro tra le parti "nemiche".

Mentre la tradizionale giustizia di impianto retributivo fissa la sua attenzione sul reato e sul reo, la giustizia riparativa lavora sul mondo di relazioni che è stato ferito dal male commesso, coinvolgendo in questo itinerario, se liberamente offrono la loro disponibilità, la vittima, il colpevole e la comunità. È stata definita come la giustizia che cura (anziché punire) o anche giustizia dell'incontro. Una giustizia le cui domande-guida non sono più "chi è il colpevole?", "con quali sanzioni deve essere punito?" ma piuttosto "cosa ti/ci è accaduto?", "cosa può essere fatto per riparare il male e il danno commessi?".

Tutti gli studi confermano che l'incontro tra le parti ha un impatto forte nelle persone che lo vivono e, in particolare nell'ambito della giustizia penale, si notano cambiamenti profondi nelle persone colpevoli, testimoniati da un deciso abbassamento delle percentuali di recidiva. La GR, dunque, può dare un contributo importante alla qualità della vita nelle nostre città e nei nostri quartieri.

La GR, correntemente, la si fa risalire al criminologo Howard Zehr e alle prime esperienze di questo metodo nell'ambito della *Eastern Mennonite University*. C'è una riconoscibile traccia cristiana nella proposta e nel pensiero di Zehr, ma la GR nasce fuori dagli ambienti ecclesiali.

Credo che le sue caratteristiche possano essere particolarmente preziose e feconde oggi, per la Chiesa e per la Compagnia, proprio perché, per citare un'opera importante di Zehr, ci obbligano a "cambiare le lenti" e vedere diversamente le relazioni e la possibilità di curare le ferite.

<https://www.jesuits.global/it/2021/07/06/la-justizia-riparativa-unopportunita-di-preghiera-per-il-padre-generale-e-il-suo-consiglio/>).

Per la riflessione

- L'uomo non è una monade, è animale sociale. Alla definizione antica dei filosofi subentra, nella prospettiva cristiana, la sua vocazione ad essere chiamato alla "comunione fraterna",

al divenire “popolo di Dio”, vivendo la logica del perdono. Come vivo questa dimensione? Gusto l’esser parte di un popolo in cammino verso la costruzione di una nuova umanità?

- Come risuona in noi la proposta della giustizia riparativa? Sei pronto, insieme al tuo gruppo, ad assumerti precise responsabilità all’interno della comunità civile ed ecclesiale per essere operatore di giustizia? Nello stesso gemellaggio missionario che stai vivendo, sei pronto ad esser da traino, o ti limiti ad usufruire dell’esperienza?

Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, nelle tue mani siano riposte le speranze di ogni uomo e i diritti di tutti i popoli, affinché tu possa guardare benigno a coloro che ci governano, perché promuovano, in una pace duratura, il progresso sociale e la libertà religiosa per tutte le nazioni della terra.

Fa’ che si elimini dalla faccia della terra la piaga della guerra e che si abbia il coraggio di denunciare le menzogne che la giustificano.

Amen



19. Testimoni di Giustizia e Perdono

Salmo 139 (138)

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
²tu sai quando seggio e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
³mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;

⁴la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
⁵Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

⁶Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
⁷Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?

⁸Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
⁹Se prendo le ali dell’aurora
per abitare all’estremità del mare,
¹⁰anche là mi guida la tua mano e mi afferra la
tua destra.

¹¹Se dico: "Almeno l’oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte";
¹²nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

¹³Sei tu che hai creato le mie viscere

e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

¹⁴Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;

sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

¹⁵Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.

¹⁶Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;

i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

¹⁷Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;

¹⁸se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

²³Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:

²⁴vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Dal libro del profeta Isaia (Is 58, 6-11)

⁶ Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:

sciogliere le catene inique,

togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? ⁷ Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? ⁸ Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto.

Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. ⁹ Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!".

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, ¹⁰ se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. ¹¹ Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono.

La testimonianza di Giovanni Bachelet

Il 12 febbraio 1980 le Brigate Rosse uccidevano a Roma Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Durante il rito funebre, celebrato nella parrocchia romana di S. Roberto Bellarmino, ripreso dalla televisione, il figlio minore Giovanni (24 anni) pregò per gli uccisori del padre e, a nome della famiglia, annunciò il perdono. Quasi quattro anni dopo, un fratello dell'ucciso, il padre gesuita Adolfo Bachelet, ricevette da diciotto brigatisti rossi una lettera, di cui riportiamo il brano seguente:

"Sappiamo che esiste la possibilità di invitarla qui nel nostro carcere. Di tutto cuore, desideriamo che Lei venga e vogliamo ascoltare le sue parole. Ricordiamo bene le parole di suo nipote, durante i funerali del padre. Oggi quelle parole ritornano a noi, e ci riportano là, a quella cerimonia, dove la vita ha trionfato sulla morte e dove noi siamo stati davvero sconfitti, nel modo più fermo e irrevocabile.

Per questo la sua presenza ci è preziosa: ai nostri occhi essa ci ricorda l'urto tra la nostra disperata disumanità e quel segno vincente di pace, ci conforta sul significato profondo della nostra scelta di pentimento e di dissociazione, e ci offre per la prima volta con tanta intensità l'immagine di un futuro che può tornare a essere anche nostro. Solo alcuni di noi si sono aperti in senso proprio alla esperienza religiosa, ma creda, padre, che tutti, nel momento in cui con tanta trepidazione la invitiamo, ci inchiniamo davanti al fatto puro e semplice che la testimonianza d'umanità più larga e vera e generosa sia giunta a noi da chi vive in spirito di carità cristiana."

Per la riflessione

- Cosa significa oggi per te, nel tuo piccolo, sciogliere le catene inique, liberare l'oppresso e ridare dignità a chi l'ha perduta?
- La testimonianza letta ci ha fatto toccare con mano come la testimonianza di un uomo che ha avuto parole di perdono per gli uccisori del fratello hanno convertito il cuore. Credo nella forza della tenerezza e della mitezza?

Preghiera

Donaci Signore la virtù della disobbedienza evangelica:

il coraggio di disobbedire all'imperativo dei forti, per obbedire al grido dei poveri;

l'audacia di disobbedire alle leggi, quando offendono le leggi della coscienza;

la tenacia di disobbedire alle autorità, per obbedire a Dio soltanto, come hai fatto tu, Gesù.

Amen



20. Spezzare la catena del rancore.

Salmo 121 (120)

1 Canto delle ascensioni.

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

²Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

³Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

⁴Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.

⁵Il Signore è il tuo custode,

il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.

⁶Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

⁷Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.

⁸Il Signore veglierà su di te, quando esci e
quando entri,
da ora e per sempre.

Dal libro della Genesi (Gn 45, 1-9)

¹ Allora Giuseppe non potè più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: "Fate uscire tutti dalla mia presenza!". Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli. ² Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. ³ Giuseppe disse ai fratelli: "Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?". Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza. ⁴ Allora Giuseppe disse ai fratelli: "Avvicinatevi a me!". Si avvicinarono e disse loro: "Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. ⁵ Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. ⁶ Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. ⁷ Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente. ⁸ Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto. ⁹ Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: Dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me e non tardare.

Il brano biblico racconta l'epilogo di una storia travagliata di rancore e perdono che attraversa chi ha subito un grave torto: essere venduto come schiavo dai fratelli. Alla fine, però, il perdono trionfa e rinasce la speranza, proprio come nella testimonianza di Agnese Moro.

L'esperienza di Agnese Moro

Ha 72 anni oggi la donna minuta ed esile che racconta di quel 16 marzo 1978 in cui vide il padre per l'ultima volta. Quei 55 giorni nelle mani delle Brigate Rosse li ricorda vividi. "Niente si può riparare di quello che è successo – afferma – neanche quella che ero si può riparare". Per lei sembra assurdo parlare di giustizia riparativa, "cosa si può riparare tra rabbia, rancore, disgusto?". Ma l'irreparabile e il dolore che lo accompagna creano conseguenze nel tempo, spiega. Agnese Moro le chiama "scorie radioattive", come tutto ciò che continuamente si è riproposto in quella parte di sé rimasta chiusa fra il 16 marzo e il 9 maggio 1978, quella che lei definisce "dittatura del passato che invade la vita". La seconda scoria è il silenzio, tutto quello che non si può esprimere a parole, perché si ha paura, anche, "di ferire altre persone, dando, ad esempio, un'idea dura della vita". La terza "scoria" è quell'ingombro dentro sé di presenze sgradite, di fantasmi, che si odiano e perseguitano, e una ulteriore "scoria" sono la forza e la potenza del male e di chi non si è opposto al male. Un peso, tutte queste cose, che tolgono il respiro, aggiunge Agnese Moro, che appesantiscono la vita.

"Un giorno mi sono accorta che tutto quello che avevo coperto aveva raggiunto i miei figli e ho capito che avevo trasmesso quel male a un'altra generazione e mi sono detta: basta". Con l'aiuto di padre Guido Bertagna, gesuita, la figlia del presidente della Democrazia Cristiana intraprende il percorso di giustizia riparativa e incontra alcuni protagonisti del rapimento del padre. "Ci sono degli effetti straordinari da questa esperienza in cui le parole rivelano la possibilità di cambiare le cose – osserva – sono incontri complicati, difficili". In quegli incontri si conosce anche il dolore di quelle persone che prima erano volti sconosciuti, prosegue Agnese Moro, il dolore di aver commesso cose irreparabili nella convinzione di certi ideali. Un dolore che crea un ponte, che apre al dialogo, in un continuo ascolto e confronto che danno vita, pian piano, a una fiducia reciproca, "un legame, un venirsi incontro" che man mano fa dileguare i fantasmi. "E allora i fantasmi diventano persone, i sentimenti si disarmano, il dolore non crea altri fastidi e si può guardare avanti, con la padronanza di ciò che si è senza 'ospiti sgraditi'".

Dio non ci evita il male, non lo impedisce.

Lo prende su di sé'.

La sua potenza consiste nel trasformare il male in bene, la morte in vita, come trasse la luce dalle tenebre.

Per la riflessione

- *Ma l'irreparabile e il dolore che lo accompagna creano conseguenze nel tempo, spiega. Agnese Moro le chiama "scorie radioattive". Quali scorie mi porto dentro che inquinano la mia capacità di liberare il bene?*
- Il dolore degli altri può aprire uno spiraglio nel cuore indurito. Come mi sta toccando il dolore che incontro in questi giorni?
- Dio non ci evita il male, lo prende su di sé. Come mi interpella la croce di Gesù?

Preghiera

Fa' o Signore che abbiamo sempre a cuore la vita di chi mettì sulla nostra strada. Donaci di guardare oltre le apparenze, di discernere ciò che meglio sostiene, aiuta e promuove il bene dell'altro. Donaci di fare agli altri quanto ci aspetteremmo da loro, di precederli nel sorriso, nella gentilezza e nel servizio. Tieni lontana da noi la presunzione di essere giusti se applichiamo indistintamente le regole e fa' soffiare forte il tuo Spirito in noi per non essere schiavi di regole, ma servi della libertà che ci hai donato.

Amen

21. Maria segno di sicura speranza

Da Isaia (Is 43,1-9)

¹Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
"Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

²Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare,
³poiché io sono il Signore, tuo Dio,
il Santo d'Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,

l'Etiopia e Seba al tuo posto.

⁴Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.

⁵Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.

⁶Dirò al settentrione: "Restituisci",
e al mezzogiorno: "Non trattenere;
fa' tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,

⁷quelli che portano il mio nome
e che per la mia gloria ho creato
e plasmato e anche formato".

⁸Fa' uscire il popolo cieco, che pure ha occhi,
i sordi, che pure hanno orecchi.

⁹Si radunino insieme tutti i popoli
e si raccolgano le nazioni.

Dal Libro dell'Apocalisse di San Giovanni apostolo (Ap 12,1-6)

¹Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. ²Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. ³Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. ⁵Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. ⁶La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

La presenza di Maria nell'esperienza dei Cristiani di Oriente ed Occidente, ma anche della tradizione islamica, è un segno di sicura speranza. La mamma del profeta come dice l'Islam, e la madre di nostro Signore come dicono i Cristiani risplende sul nostro cammino come guida sicura.

Come madre media, accompagna, cura, sostiene la debolezza dei propri figli.

Dalla tenacia della sua instancabile fiducia impariamo la perseveranza nel cammino della vita.

Dalla sua presenza ai piedi della croce impariamo a stare nel dolore di chi soffre.

Nell'attendere il dono dello Spirito Santo con gli apostoli ci invita alla speranza, all'attesa fiduciosa che la vita trionferà sulla morte. Ascoltiamo le parole su Maria cariche di profondità di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, morto in giovane età per un tumore.

Da "Maria madre dei nostri giorni" di Tonino Bello

Santa Maria, Vergine del mattino, donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo. Ispiraci parole di coraggio. Non farci tremare la voce quando, a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo, osiamo annunciare che verranno tempi migliori. Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo stupore, che lo sconforto sovrasti l'operosità, che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo, e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro. Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani, e preservaci dalla tentazione di blandirli con la furbizia di sterili parole, consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre. Moltiplica le nostre energie perché sappiamo investirle nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà: la prevenzione delle nuove generazioni dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra. Da' alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali. Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo. Rendici cultori delle calde utopie dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo. Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono. E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole. (... ..)

Santa Maria, Vergine della sera, Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa, e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno, e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri, facci il regalo della comunione. Te lo chiediamo per la nostra Chiesa, che non sembra estranea neanch'essa alle lusinghe della frammentazione, del parrocchialismo, e della chiusura nei perimetri segnati dall'ombra del campanile. Te lo chiediamo per la nostra città, che spesso lo spirito di parte riduce

così tanto a terra contesa, che a volte sembra diventata terra di nessuno. Te lo chiediamo per le nostre famiglie, perché il dialogo, l'amore crocifisso, e la fruizione serena degli affetti domestici, le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile. Te lo chiediamo per tutti noi, perché, lontani dalle scomuniche dell'egoismo e dell'isolamento, possiamo stare sempre dalla parte della vita, là dove essa nasce, cresce e muore. Te lo chiediamo per il mondo intero, perché la solidarietà tra i popoli non sia vissuta più come uno dei tanti impegni morali, ma venga riscoperta come l'unico imperativo etico su cui fondare l'umana convivenza. E i poveri possano assidersi, con pari dignità, alla mensa di tutti. E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani.

Per la riflessione

- Riconosco le voci controcorrente dei profeti, come don Tonino Bello, che si ostinano a proporre la strada del successo nel servizio dei fratelli, della realizzazione di sé nel dono della vita per una causa giusta, o mi accontento dei messaggi ammalianti di chi propone le scorciatoie e le strade comode?
- Educarsi alla mondialità significa abitare la terra sentendosi parte di un progetto più grande da realizzare insieme con gli altri. Sento il desiderio di vivere in questo orizzonte ampio oppure sono vinto dalla paura che mi spinge a rinchiudermi nelle piccole asfittiche sicurezze?

Preghiera

Maria, Madre della speranza, a Te con fiducia ci affidiamo.

Con te intendiamo seguire Cristo, Redentore dell'uomo: la stanchezza non ci appesantisca né la fatica ci rallenti, le difficoltà non spengano il coraggio né la tristezza la gioia del cuore.

Tu Maria, Madre del Redentore continua a mostrarti Madre per tutti, veglia sul nostro cammino e aiuta i tuoi figli, perché incontrino, in Cristo, la via del ritorno al Padre comune!

Amen

